

MUSEO MUNICIPAL “JOSE HERNÁNDEZ” – (seconda parte)

Sul numero precedente de “La Prima Voce”, abbiamo iniziato a parlare del Museo Hernández che si trova alla “Laguna de los Padres”. Oggi vogliamo continuare, dopo aver visitato il Museo per offrirvi uno sguardo diverso, sia della storia, che di quello che si sente dopo esservi stati.

La prima cosa che colpì -scendendo l’autobus che portava all’entrata del Museo- è stato il respiro di un’aria fresca, pulita, amichevole: tutto un vero contrasto con l’aria di città. Il verde ovunque, gli alberi che segnava il sentiero verso l’entrata del museo, l’ultima e ampia dimora della costruzione di quello che fu un villaggio di indiani convertiti al cristianesimo e che, nel 1999 incominciò a far parte del Vescovado locale (“Reducción del Pilar”). L’accoglienza: prima, della guardia di sicurezza, poi –e più avanti di una gatta incredibilmente socievole ed esageratamente affettuosa come un altro suo compagno che stava rannicchiato su una sedia, al calduccio della segreteria.

Poi vennero le presentazioni: la Sig.ra Andrea Basualdo, capoparto del Museo, ci ricevette con la cordialità che non sempre si incontra nelle città. Perché? Perché al “campo” si apprende un sapore di cose antiche, di ricordi di un passato innocente... Ed è bello guardare il cielo (quando la giornata è soleggiata e limpida o meno); quel bel cielo di un celeste generoso e calmo, che fa volare il pensiero perdendosi nel nulla.

Ci racconta la Sig.ra Basualdo che il Museo dipende dalla Segre-

teria di Cultura, e la sede di questa Segreteria sta nella Villa Vittoria (Il Segretario è il Sig. Leandro Laserna). A quel tempo (anno 1997) lei lavorava alla Villa ed era a carico del Servizio Educativo: si dedicava a far visite alle scuole e lì, vi rimase fino l’anno 2004. Dopo venne inviata alla Segreteria di Cultura, all’ufficio programmazione artistica e nel 2008 ritor-

assieme con corde utilizzando del cuoio. Poi ancora la cucina: remoti retaggi di utensili come la cucina economica in ferro, pentoloni (anch’essi, pesanti e in ferro) in cui profumavano le più tradizionali pietanze; brocche in metallo per la cioccolata che usavano prendere i signori al tempo delle feste patriottiche, il sistema di riscaldamento: tutto un insieme di



nò al Museo.

La Sig. Basualdo ci fece poi accompagnare per vedere tutte le cose che erano esposte dal di dentro del Museo: ceramiche fatte dagli indigeni (tutte lavorate a mano e “cotte” a cielo aperto, lance, pezzi di punta di lance appuntite, pezzi archeologici importanti, l’abbigliamento sia degli indigeni come dei “gauchos”, i diversi tipi di “boleadoras” (una con una sola pietra, l’altra con due e una terza con tre, e tutte e tre, messe

cose genuine al tempo del XIXmo. secolo. E magari uno sente certa nostalgia, non delle comodità dei nostri giorni, bensì di quel cando-re in famiglia e di un ordine più o meno stabile... Sarà vero che ogni tempo passato fu migliore? È una domanda che rimarrà senza risposta.

Ed ora ritorniamo alla sua fondazione. Il nostro muto intervistatore, il Museo, pur avendo una vita diversa da quella degli esseri umani, il solo suo corpo (la



ASSOCIAZIONE DI GIOVANI ITALO-ARGENTINI DI MAR DEL PLATA

Rodriguez Peña N° 3455 - (7600) Mar del Plata - Argentina - laprimavocempd@yahoo.com.ar - laprimavocempd@gmail.com

www.laprimavocempd.com.ar



La Prima Voce

Direttore

Luciano Fantini



Redazione

La Prima Voce



Ente Morale Senza fine di lucro

Sotto gli auspici:

- * Premio "Coppa Italia" alla collaborazione nella Comunità italiana di Mar del Plata, anno 2000.
- * Premio COEMIT al miglior progetto dei giovani della Comunità Italiana di Mar del Plata, anno 1988.
- * Premio alla Stampa Italiana all'estero dal Ministero degli Italiani nel Mondo, anno 2006.
- * Reconosciuta dal "Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri", dal Consolato d'Italia a Mar del Plata, dal COMITES, dal CGIE dalla Federazione di Società Italiane di Mar del Plata e dal "Honorable Concejo Deliberante" del Partido de General Pueyrredón.
- * Premio alla Stampa Italiana all'Estero consegnato a Roma dal Ministro On. Mirko Tremaglia, settembre 2005.

Staff

Gustavo Velis
Gianna Tomasetti

Egle Pasquali - Roma
Giuseppe Mazzella - Ponza

Michela Cantisani - Potenza
Giulia Naldi - Bologna

Francesca Di Bendetto - Boston, EEUU
Leonardo Dorsch

Francisco Bresco
Gianni Quirico

Santiago Laddaga

Fotografia: Miguel Ponce
Disegno Web: Luciano Fantini

Ringraziamo

Inform, GRTV, AISE, News Italia Press, Adkronos, Toscani nel Mondo, Puglia Emigrazione, Calabresi nel Mondo, Bellunesi nel Mondo, ANSA, Emigrazione Notizie, 9 Colonne, Maria Ferrante, FUSIE, RAI.

sua struttura) è stato fondato l'11 marzo del 1960 dall'Associazione Museo Tradizionalista "José Hernández" dall'Associazione Museo Tradizionalista Argentino José Hernández, al fine di sviluppare un lavoro culturale orientato al sostentamento delle tradizioni argentine, particolarmente quelle della provincia di Buenos Aires.

Al giorno d'oggi dipende dal Municipio di "General Pueyrredón". Il suo principale obiettivo è quello di render conto della sua storia rurale e della nostra regione, a partire da quegli oggetti e documenti che sono stati valutati grazie alle ricerche e alle investigazioni, ed al rilevamento di testimoni verbali appartenenti agli uomini e donne che hanno svolto il loro lavoro nell'ambiente rurale, così com'anche da parte delle famiglie proprietarie di quelle tenute agricole della zona.

Come già lo si è riferito, l'edificio del Museo appartiene al "casco" / dimora dell'antica tenuta agricola "Laguna de los Padres", costruito verso il 1882.

E adesso parliamo della sua storia alla "Laguna de los Padres"

La storia indigena pampeana (o della "Pampa") ha inizio 11.000

anni fa (più o meno) con l'arrivo dei primi europei al "Río de la Plata". Le società indigene cominciarono a mettere in atto una profonda trasformazione sia nella loro economia, sia nelle loro idee. Indigeni ed europei non ebbero un buon rapporto; anzi erano in conflitto dato che l'interesse dei primi arrivati a queste terre, fu quello di dominare la popolazione ed il territorio degli indigeni.

Al XVI secolo, i "mapuches" o gli "araucanos" del Cile cominciano a installarsi nel territorio argentino. A poco a poco vi rimasero e, la loro lingua: il "mapuche", si generalizzò tra le tribù; così accadde con i loro costumi come l'argenteria, il tessuto e lo stile decorativo della ceramica.

A metà del secolo XVIII, arrivarono a questa regione i monaci della "Compañía de Jesús" con il fermo obiettivo di installare una Missione. Al sud del fiume Colorado, i gesuiti tentarono di stabilire tre missioni; ciononostante, il soggiorno dei sacerdoti in regione fu breve.

Verso il 1746 il missionario spagnolo José Cardiel e l'inglese Tomás Falkner, fondarono la missione "Nuestra Señora del Pilar

de Puelches". Poco più tardi fu il momento di un'altra dal nome "Nuestra Señora de los Desamparados".

Durante il breve soggiorno dei "toldos" indigeni (tende) sul posto, i gesuiti si davano alle loro pratiche religiose battezzando i bimbi e celebrando la messa in lingua spagnola.

Il caccicco Cangapol, dagli spagnoli nominato "El Bravo", attaccò e distrusse la missione "Nuestra Señora de los Desamparados" nel febbraio 1751. Poco dopo, le minacce del potente indigena obbligarono gli abitanti ad abbandonare il Pilar.

Ci vollero decine d'anni del secolo XIX, affinché i successivi governi provinciali e nazionali riuscissero a spostare le popolazioni indigene da questi territori.

Gli indigeni dovettero rimuovere le loro "tolderías" (gruppi di tende) verso terre dell'ovest. Ogni modo, non rimasero in attesa di perdere i loro territori: ci furono azioni militari dei lancieri indigeni confrontati all'esercito, invasioni, saccheggi, attacchi degli indiani, incendi, distruzione delle popolazioni di frontiera... (Luciano Fantini - La Prima Voce)

PLENARIA CGIE/ PARERI DEL CDP ALLE RICHIESTE DEL GOVERNO SU COMITES E CGIE: IL DIBATTITO – LA VIA DEL DIALOGO INDICATA DA CAROZZA

Roma - Il dibattito sui pareri espressi dal Comitato di Presidenza in risposta alle richieste del Governo su Comites e Cgie ha animato la sessione mattutina della plenaria Cgie, in corso da ieri a Roma, presso la Farnesina.

Ha dato il via alle discussioni il segretario generale Elio Carozza, che ha ripercorso le tappe di quello che ha definito un "parere travagliato": "l'11 aprile il Comitato di Presidenza ha ricevuto una lettera recante la richiesta da parte del Governo di un parere urgente su alcune misure di contenimento della spesa pubblica inerenti i Comites; dopo una serie di consultazioni, da parte mia come segretario generale ho espresso un parere forte e determinato contro la proposta del Governo, che andava ad intaccare l'esistenza stessa dei Comites. Ho voluto affermare

la nostra convinzione in materia, ovvero che i Comites non si toccano in quanto sono da sempre il principale e necessario sistema di rappresentanza a livello locale, presente in ogni città".

Dopo questa risposta "sentita e fortemente negativa" Carozza ha ammesso oggi che certo non si sarebbe "aspettato che il parere fosse preso in considerazione" e che la proposta di abolire i "Comites venisse ritirata dal Governo".

"Ritirata la proposta sui Comites – ha ricordato Carozza - il Governo ne ha avanzata un'altra, questa volta sul Cgie", cui il Cdp era una volta ancora chiamato ad esprimere un parere, che è stato "positivo – ha spiegato Carozza – perché ho avuto cura che non venisse intaccata la sostanza della rappresentanza. Sono convinto che con la proposta del Governo il Consiglio Generale rimarrà in vita per sempre, alme-

no è ciò che vuole questo Governo. Adesso aspettiamo gli esiti di Camera e Senato".

"Il segnale che oggi io credo di aver interpretato da parte del Governo – ha assicurato – è che non c'è nessuna intenzione di intaccare i Comites e la sostanza del Cgie. La proposta – ha specificato – porta soltanto ad una riduzione del numero dei Consiglieri e a dare maggiore peso alle Commissioni Continentali piuttosto che alla Plenaria".

"Quello che, come Cdp, abbiamo fatto esprimendo il nostro sì a questa seconda proposta del Governo è stato semplicemente dare seguito ad un percorso che va avanti dal 2007: siamo infatti convinti – ha asserito – e ce lo hanno confermato i giovani nell'ultima loro Conferenza, delle specificità continentali: la plenaria diventerebbe un momento di sintesi e di confronto generale, ma noi puntiamo a dare una sostanza forte alle Commissioni, che, nel nostro documento, abbiamo chiamato Assemblee Continentali".

Secondo questa visione "le assemblee continentali discuteranno direttamente con le istituzioni per le questioni specifiche delle loro situazioni: nell'ambito della Plenaria è infatti difficile far emergere tali specificità; è nostro dovere portare ciò all'attenzione del Governo".

"Non dobbiamo perdere di vista – ha argomentato Carozza – che tutta la questione Comites-Cgie è da inserire nel contesto del dibattito italiano legato alle riforme e allo snellimento degli organi di rappresentanza ed elettivi".

Le motivazioni addotte da Carozza in linea generale non sono state del tutto accolte favorevolmente all'interno del Consiglio, che ha messo in moto un dibattito articolato e vivace, ma quasi unanimemente concorde nel criticare le modalità di gestione da parte del Cdp della risposta al Governo quanto al secondo parere ("in modo autonomo e senza consultare tutti i consiglieri") e i contenuti stessi del parere in questione.

Sono intervenuti ad animare le discussioni i consiglieri Walter Della Nebbia, Primo Siena, Castellani, Mollicone, Bertali, Tommasi, Neri, Gazzola, Sorriso, Norberto Lombardi, Romagnoli, Santellocco, Casagrande, Ferretti.

Walter Della Nebbia ha esordito ricordando il valore della plenaria "che serve a mostrare al Governo la globalità che rappresentiamo: limitare le riunioni

solo alle Continentali riduce l'espressione di questa totalità. Quanto ai tagli, - ha chiosato - ricordiamo che i Consiglieri del Cgie sono volontari, quindi non pesano su alcun capitolo".

Concorde Primo Siena: "le continentali – ha detto – corrono un rischio di restare localizzate. Le Continentali che riuniamo durante le Plenarie risultano molto più fruttuose, la Plenaria è l'anello tra la rappresentanza specifica e Roma". Dello stesso parere anche Castellani secondo il quale "fare le continentali nei propri continenti non è detto che migliori la



rappresentatività, in ordine di una più fedele ed esaustiva captazione della realtà. Metto in dubbio che fare le continentali a Roma o Buenos Aires influisca sull'utilità della rappresentanza. Inoltre, - ha aggiunto - fondare la rappresentanza del Cgie su una questione di proporzionalità significherebbe eliminare alcune porzioni di comunità".

Su questo tema (ovvero che il numero dei rappresentanti in seno al Cgie vari in base al numero della comunità in un'area e non più in un Paese) ha detto la sua anche Mariano Gazzola che ha confermato come secondo il suo punto di vista il metodo potrebbe "lasciare fuori alcune comunità". "Il vostro parere è stato frettoloso – ha affermato rivolto al Cdp -calcolando le rappresentanze di tanti Paesi che oggi sono qui, resterebbero fuori: Sud Africa, Equador, Messico, Columbia, Perù. E non solo".

Anche per Sorriso "le due plenarie sono impres-



UNIONE GENERALE DEL LAVORO
Federazione Nazionale Agroalimentare
 00185 Roma - Via Manin, 53 - Tel. 06. 4742703
 Fax. 06. 4746051 - Cel. 346.0017544
uglaaagroalimentare@libero.it - paolomattei.ugl@libero.it



MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
 Via Luigi Luzzatti, 13/A
 00185 Roma
 Tel. +3906.7005110 - Fax. +3906.7005153
 Cel. +39335.311066
tonino.inchignoli@mcl.it - direttoregenerale@mcl.it

cindibili", mentre più ampio il discorso secondo Luciano Neri, che ha allargato gli orizzonti parlando anche di cultura all'estero, superamento del voto per corrispondenza ("uno sconcio tutto italiano"), voto elettronico, patronati ... "Fare una plenaria in meno?", si è chiesto. "Il problema non è questo – ha quindi asserito – il problema è cosa è il Cgie oggi e quale è il nostro futuro".

Polemica la posizione di Alberto Bertali ma non contro il Cdp quanto circa l'assenza di una controparte in aula: "Un tempo ad ascoltarci venivano i sottosegretari, i ministri; oggi invece non c'è neppure il Direttore generale, continuiamo a parlarci tra noi". "Se non siamo capaci di guadagnarci rispetto – ha enfatizzato - perdiamo del tempo".

"Assurdo – secondo Nazzareno Mollicone - che un governo chieda un parere ad un organismo circa la sua stessa esistenza e per di più in un periodo prefestivo, e che chieda poi l'urgenza (meno di 24 ore): tutto ciò dimostra scarsa considerazione nei nostri confronti".

"Sul tema del ruolo della rappresentanza all'estero – ha anche detto - fare un'unica assemblea all'anno è inutile in quanto viene snaturata la funzione del Cgie. Se si riduce il numero degli organi elettivi, - ha affermato - di fatto si riduce la rappresentanza, di fatto dunque tutto ciò è un sistema per ridurre la nostra rappresentanza. Ed è un progetto che mi pare vada avanti su tutti i campi: c'è un accentramento dei poteri, si eliminano le forme di rappresentanza, è questo un progetto che dovrebbe preoccupare la nostra democrazia".

Più moderata la posizione di Norberto Lombardi che ha lamentato l'assenza di "un regolamento che per via elettronica consenta di esprimerci rispettando la legge". "Il parere è ancora aperto: - ha affermato - dalla discussione traiamo idee e prendiamole in considerazione. Il problema sta nel potere reale che questi organismi riescono ad avere: credo in un parere più meditato che prenda atto sia del parere espresso dal Cdp e che inglobi però anche altre proposte".

Sottolineata la necessità di inglobare "i Paesi che abbiano un certo standard di cittadini italiani", Lombardi si è poi detto "deluso dall'andamento della discussione: il problema – ha sottolineato - è il modello di rappresentanza non il numero di Plenarie. Le dinamiche generazionali ci porteranno sempre di più a

radicarci nei vari territori. La funzione di coordinamento dei territori attraverso il Cgie è secondo me una questione primaria: si può trovare un compromesso, ma dobbiamo prima chiarirci sul modello di rappresentanza che abbiamo in testa, su cosa debba essere il Cgie per il futuro".

Ha poi preso la parola Mario Tommasi presidente della III Commissione Diritti Civili, Politici e Partecipazione, esprimendo quanto dibattuto dalla stessa, criticando al contempo la scarsa volontà dimostrata dal Cdp nel coinvolgere il resto del Consiglio nelle decisioni prese ed espresse nei pareri. "Lamentiamo una carenza informazione tra Cdp e consiglieri: - ha esordito - ricordo il Regolamento del Cgie che all'articolo 3 comma 4 tratta questo argomento. Tutti i consiglieri del Cgie hanno diritto a tutta l'informazione".

"La commissione – ha detto - ritiene importante che alcune modifiche vadano apportate; quanto ai tagli ne abbiamo già subito; si rispetti poi il principio della proporzionalità e siano garantite le specificità di alcuni Paesi, dando spazio almeno ai 22 Paesi qui presenti".

"Proponiamo come Commissione – ha proseguito – due assemblee all'anno ed una sola continentale; auspichiamo quindi l'inversione delle riunioni: il ruolo delle commissioni così non verrebbe sminuito ma valorizzato. Ci auguriamo che il Governo tenga conto anche di precedenti pareri espressi in passato e che non entri dalla finestra ciò che noi abbiamo cacciato dalla porta. Ci auguriamo – ha sottolineato - che alcune proposte avanzate in precedenza non vengano ripresentate sotto altra forma e non si tenga conto del parere espresso dal Cgie".

"La commissione – ha continuato - ritiene che la legge sui Comites resti quella attuale e che venga modificato solo il regolamento sul voto, con conseguente riduzione dei costi".

Infine un accenno al sito www.cgie.it: "che fine ha fatto?" si è chiesta la Commissione. "È in vendita", è stata l'amara risposta.

Duro l'intervento di Massimo Romagnoli che ha invitato tutto il Cdp ad andarsene se non in grado di difendere gli interessi degli italiani all'estero. "La riduzione di costi – ha detto - si fa quando ci sono sprechi, quando non si ottengono risultati, quando i

L'ORO DEI FIORI
Miele
prodotto in Italia
prodotto dai fiori delle colline lucane,
con la stessa cura e i metodi
della nostra antica tradizione.

Apicoltura Rondinella Franco
Via R. Ciriello -
85020 Ripacandida (Pz)
0972-644011 644289
328 64 84 432

www.mielerondinella.it e-mail: apicolfori@tiscali.it

DOMUS SESSORIANA
Piazza Santa Croce in Gerusalemme, 10/12
00185 Roma - Tel. +39 06706151 - Fax +39 067018411
E-mail: info@domussessoriana.it - Web: www.domussessoriana.it

HISTORICAL ACCOMODATION HOUSE

medesimi risultati si ottengono da altri settori. Il Cgie vive con 800mila euro l'anno, riusciamo però a far circolare il nostro nome in tutto il mondo, portiamo in Parlamento e al Governo le istanze di milioni di italiani che vivono all'estero. Con una spesa irrisoria il risultato è più che soddisfacente. Piuttosto – ha aggiunto – bisogna pensare agli sprechi che ci sono in Italia: il problema forse è che il nostro segretario generale non si fa rispettare, e non è "stato in grado di far capire al Governo quello che noi facciamo".

Un riconoscimento a quanto affermato da Tommasi è venuto da Franco Santellocco secondo cui occorre "analizzare meglio quello che il Segretario generale ha risposto e come ha risposto. Fra due soluzioni, l'una intaccante in primis il Cgie, l'altra intaccante quello che è alla base della struttura, è prevalso il raziocinante pensiero "Salviamo le radici, le fondamenta e poi vediamo come costruire sopra".

"Però – ha aggiunto - bisogna anche fare una riflessione e considerare gli interessi economici dell'Italia nello spazio euro-mediterraneo e l'importanza di tutte le realtà e le comunità italiane emergenti. Le due plenarie – ha concluso - sono assolutamente da mantenere e una continentale va tenuta in vita".

Per Gianfranco Gazzola il Cgie è ad un'impasse, "in una palude". "Sento la stanchezza degli anziani – ha detto - vorrei che queste elezioni diventassero un'occasione vera per riallacciare un discorso per un nuovo modo di essere degli italiani: il mondo è dei giovani".

Carlo Consiglio ha tirato un po' le redini delle discussioni riassumendo sinteticamente: "la quasi totalità degli interventi è favorevole a che restino due plenarie e due continentali. Da parte mia credo che il contatto

con le comunità debba essere mantenuta e che le continentali non debbano essere soppresse. Ma – ha sottolineato - è molto più importante il lavoro di sintesi che si fa qui a Roma, con la possibilità del confronto delle esperienze che si fanno nei vari Paesi. È per questo opportuno che il parere espresso dal Cdp venga modificato sul numero delle continentali. Molti di noi inoltre sarebbero contenti se ci fosse la riduzione dei componenti di nomina governativa, ai quali sia comunque garantita la presenza nel Cgie come esterni".

"Non mi piacciono i ricatti: o i Comites o i Cgie": si è detto "amareggiato" Gianluigi Ferretti, "assolutamente d'accordo con quanto espresso da Gazzola: sotto la necessità dell'urgenza il parere ha la sua ragion d'essere, ma se l'urgenza non sussiste, il parere può essere annullato".

Nella visione di Ferretti il Cgie nella sua essenza è un consesso dove "i rappresentanti delle comunità vengono a portare i loro problemi, a cercare soluzioni, trovano a Roma un luogo dove oltre a confrontarsi tra loro, hanno la possibilità di farsi sentire dai palazzi. Ogni tanto qualche parlamentare anche non eletto all'estero ci onora della sua presenza. Per me – ha chiosato - le continentali sono un di più, un qualcosa che non ha prodotto granché e che contribuisce a dare un'immagine negativa al di fuori del Cgie".

Da ultimo, le considerazioni di Carozza a chiudere le discussioni e ad aprire la via del dialogo.

Il segretario generale ha tenuto a ricordare in primis, rispondendo alle varie voci, che "il Cdp ha espresso per iscritto la protesta al Governo circa le modalità di urgenza con cui è stato chiesto il nostro parere. Abbiamo chiarito che non ci tratteranno più così".

"È stato detto che è stato un parere frettoloso e affrettato: - ha poi spiegato - il parere frettoloso e affrettato lo abbiamo dato due volte ed oggi qui ci soffermiamo solo su quello positivo e non su quello negativo. Il primo è ritenuto formalmente valido da tutto il Cgie. Ma voglio chiarire che nel momento in cui ho inviato il parere negativo al Ministro mi sentivo totalmente sconfitto per una battaglia portata avanti da 8 anni. Mi sono attivato in ogni modo per fermare quella sciagurata protesta. E con mia sorpresa, il Governo per la prima volta da quando sono segretario generale ha ascoltato le nostre richieste e ha ritirato la proposta. È poi arrivato un altro parere, contrario al primo e a sostegno del Cgie, che andava nella direzione da noi voluta. Mi sembra ingeneroso adesso – ha tenuto a dire Carozza ai presenti - pensare che non abbiamo lavorato, che siamo stati frettolosi, noi che in realtà abbiamo mantenuto un punto fermo nella lotta contro i tentativi di smantellamento della nostra rappresentanza".

"Ma possiamo discuterne – ha quindi sintetizzato – possiamo valutare funzionamento e ruolo delle continentali e delle plenarie. La mia proposta è che si tenga presente nel parere la preoccupazione comune di tutti noi che tutti e 22 i Paesi che ci sono oggi (e anche quelli emergenti) siano rappresentati e che si discuta del numero di Plenarie e Continentali".

AUTOBLUITALIA.IT



Se vieni in Italia e ti serve un transfer dall'aeroporto, un servizio taxi privato, chiama con fiducia.

Saprai sempre prima quanto ti costa e il servizio è svolto con Mercedes.

Chiamare **Renato Longo**
0039 3408308941 - 0039 3389997209
 o scrivere a info@autobluitalia.it

PLENARIA CGIE/ CAROZZA: È L'ULTIMA PLENARIA DI QUESTO CGIE

Roma - "Questa è l'ultima Assemblea plenaria di questo Cgie". Elio Carozza non ha dubbi e - nella prima giornata di lavoro alla Farnesina - apre la relazione del Comitato di Presidenza con ringraziamenti e saluti. Riprende i temi cari al Consiglio Generale e cita gli appuntamenti e le battaglie che hanno visto il Cgie in prima linea.

Questo perché lui, il segretario generale del Cgie, è convinto che la prossima plenaria riunirà i nuovi consiglieri eletti dai nuovi Comites. Non tutti i suoi colleghi sono d'accordo, il tema sarà al centro della giornata di domani.

Sulla carta il tempo c'è, l'impegno del Governo pure, come ha sottolineato il sottosegretario Giro che ha parlato di "tempi brevi" senza citare date, mentre ieri in Commissione Affari Esteri alla Camera aveva parlato di "breve slittamento" oltre il 2014.

Ma andiamo con ordine. Quella di Carozza è una relazione "di commiato": ricorda l'iter parlamentare del Regolamento sulle nuove elezioni dei Comites - "nelle prossime settimane, dopo i pareri delle Commissioni e quello del Consiglio di Stato, il Mae solleciterà le rappresentanze diplomatico-consolari a convocare le elezioni. Sono sicuro che il Ministro fisseranno il calendario delle operazioni così da permettere la tenuta della prima plenaria del nuovo Cgie entro i primi giorni di dicembre prossimo" e poi passa ai ringraziamenti.

Il Comitato di Presidenza e i consiglieri "che hanno continuato a svolgere il loro mandato e resistito alla tentazione di abbandonare tutto e soprattutto che mi hanno sopportato e aiutato a svolgere le funzioni di segretario generale" nonostante fossero in carica da 10 anni.

Grazie all'ambasciatore Rava-

glia "e a coloro che l'hanno preceduta alla guida della Dgit", mentre "i ringraziamenti più affettuosi e un senso di alto riconoscimento" Carozza li ha indirizzati "a Marco Villani, segretario esecutivo del Cgie, e ai suoi predecessori e soprattutto al personale di segreteria del Cgie".

In 8 anni, ha ricordato "con 3 legislature parlamentari, abbiamo avuto 6 Ministri degli esteri e 1 Ministro per gli Italiani nel Mondo".

Anni in cui il Consiglio "ha consolidato il legame con le consulte regionali, che oggi consideriamo parte integrante del Cgie; in 8 anni il Cgie ha cercato di rispondere ai compiti assegnategli dalla legge. Ha cercato di interpretare al meglio i cambiamenti avvenuti nelle comunità e a livello istituzionale, con l'arrivo degli eletti all'estero" sempre spinto dalla "preoccupazione di far considerare gli italiani all'estero vera leva per la internazionalizzazione dell'Italia".

Il primo appuntamento citato da Carozza è stato la Conferenza dei Giovani del dicembre 2008, per cui il Cgie ha investito "risorse e energie" sia nei lavori preparatori che per la Conferenza che ha riunito a Roma 500 giovani da tutto il mondo. Giovani che hanno prodotto "un Documento finale di forte attualità" ma "il Paese non è stato in grado di cogliere ricchezze e opportunità che l'Italia ha nel mondo".


Dopo "molte promesse e molte attese, arrivò la prima umiliazione, una grande delusione e il primo schiaffo, tutti insieme qualche mese dopo, con il primo rinvio delle elezioni dei Comites. Non voglio fare dietrologie, ma se si fosse colta quella occasione, ora l'Italia avrebbe avuto l'impegno diretto di migliaia di giovani italiani all'estero" che invece ora "vanno recuperati" con un'attenzione che deve estendersi anche "alle nuove

mobilità".


"Dopo le politiche del 2006, - ha detto ancora Carozza - il Cgie ha iniziato a rivedere il suo ruolo, per adeguarlo alla realtà. Già nel maggio 2007 consegnammo un documento di riforma del Consiglio. Approvammo alla unanimità una preciso punto di riferimento che ha consentito al Consiglio di opporsi a tutte le altre riforme che volevano ridurre la voce, svuotarlo di contenuti".

Negli anni "i rapporti con i Comites e con gli eletti all'estero non è mai venuto meno", così come "non è mai venuto meno il dialogo con i parlamentari, sempre presenti ai nostri lavori".

Sulla prossima riforma ci Comites e Cgie Carozza ha auspicato che il Consiglio "riesca con lo spirito unitario che ci ha contraddistinto in questi anni a difendere gli interessi degli italiani all'estero, che sapremo cogliere l'essenza del parere del Comitato di presidenza, potendo apportare ad esso tutte le opportune correzioni".







*Hotel
Aristotele*



ROMA

00185 Roma - Italia Via Palestro, 87
2° piano
Fax (+39)06.4457750
Mobile (+39)329.9033864
E-mail: info@aristotelehotel.com
web: www.aristotelehotel.com

“la motivazione vera di questo atto – ha spiegato – è stata quella di salvaguardare la rete della rappresenta, altrimenti devastata dalla decisione che si stava per assumere e cioè di ridurre il numero dei Comites. Per la prima volta il governo ha tenuto conto di un parere negativo del Cgie ed è stato disponibile ad un cambiamento per noi essenziale”.

Negli anni passati, ha proseguito Carozza, il Cgie si è “mobilitato contro lo smantellamento delle politiche per gli italiani all'estero e dei servizi consolari, nel 2009 e nel 2010 con le manifestazioni con Comites e associazioni a Francoforte, Vancouver e Buenos Aires, mentre il Cgie manifestò a Roma”. Fu una “mobilitazione obbligata”.

Per il 150esimo dell'Unità d'Italia, gli italiani all'estero “promossero iniziative che furono espressioni di appartenenza all'Italia da parte di tutti i suoi cittadini, ovunque residenti”.

Ora che “ci accingiamo ad assumere la Presidenza del Semestre Ue non posso non ricordare il ruolo svolto dal Cgie nel secondo incontro dei consigli di rappresentanza dei cittadini europei all'estero svolto in Senato” dove “24 delegazioni votarono all'unanimità un documento finale ancora attualissimo”.

Nel dicembre 2012, invece, il Cgie organizzò il Seminario su lingua e cultura per “fare il punto sulla situazione e avviare una riflessione di prospettiva per il futuro”

ribadendo con forza che “lingua e cultura devono far parte della strategia di promozione del Paese nel mondo”. Ai prossimi Stati Generali “contribuiremo per sollecitare Governo parlamento e Partiti ad iniziare l'iter parlamentare della riforma dell'intero sistema”.

“Il mio – ha assicurato – non vuole essere un intervento auto-referenziale. Abbiamo cercato di svolgere non solo il ruolo che la legge ci assegna, ma anche di parlare degli italiani all'estero all'Italia. Ma le istituzioni italiane hanno messo in discussione i nostri diritti di cittadinanza, smantellato le politiche, ridotti i servizi e messo in pericolo il futuro dei rapporti tra le nostre comunità. Ecco perché abbiamo sentito, nel 2013, la necessità di promuovere insieme alle associazioni e alle consulte regionali un confronto diretto e straordinario con Parlamento e Governo. Nel novembre 2013 al Senato e alla Camera abbiamo avuto l'occasione di esprimere le nostre preoccupazioni e di guardare alle prospettive. Senza spirito di corporazione ma con senso di responsabilità, per non far rompere il legame tra Italia e la sua diaspora”.

Al prossimo Consiglio Generale, verrà consegnata una “raccolta documentale del nostro Cgie per dare ai nostri successori l'opportunità di ripartire da lì. Loro con rinnovata passione e impegno troveranno le forme più opportune per consolidare il lavoro fatto e promuoverlo presso le

istituzioni”.

Carozza ha quindi ribadito “l'impegno totale del Cgie” sempre e solo “nell'interesse delle comunità all'estero e dell'Italia stessa”.

Certo, ha commentato, “ris-



petto al nostro impegno i risultati non ci hanno lasciato soddisfatti, molto resta da fare”.

Lo dimostra anche la recente consultazione elettorale: “per organizzare seggi in Europa, dove ha votato il 5,9% degli elettori con una diminuzione del 2% rispetto al 2009, sono stati spesi più di 12milioni di euro, e invece non si trovano risorse per i seggi per il rinnovo dei Comites. Siamo preoccupati e non siamo contenti di aver avuto ragione, quando dicevamo “no” ai seggi per le europee”.

Avviandosi alla conclusione, Carozza ha ricordato che si è ora “di fronte a riforme costituzionali che influiranno anche sulla rappresentanza e sui diritti degli italiani all'estero. Noi siamo pronti a ogni confronto, ma deve essere chiaro che i diritti degli italiani all'estero e il loro esercizio restano il punto centrale che non può essere oggetto di alcuna mediazione. Sono sicuro che la nostra presenza è stata essenziale, unica nel monitorare e portare nel cuore delle istituzioni le questioni degli italiani che vivono nel mondo. Attraverso queste azioni abbiamo sollecitato l'attenzione sulle potenzialità che gli italiani all'estero avrebbero potuto, possono e potranno offrire al Sistema Paese per sviluppare la propria presenza nel mondo”.



2 GIUGNO/ IL MINISTRO MOGHERINI AI CONNAZIONALI ALL'ESTERO: IL GOVERNO È A LAVORO ANCHE PER VOI

Roma - “Oggi è una giornata importante per tutti per tutti noi, e so che è una giornata importante anche per voi che vivete all'estero. Oggi festeggiamo la nascita della nostra Repubblica”. Inizia così il videomessaggio che il Ministro degli Esteri, Federica Mogherini, indirizza ai connazionali in occasione della Festa della Repubblica.

Messaggio che il Ministro ha affidato a Rai Italia, il canale della Rai per gli italiani nel mondo, che lo trasmetterà nella puntata di “Community – L'altra Italia” di lunedì 2 giugno.

“Ci è sembrato giusto farlo, anche se da lontano, con ognuno di voi, - prosegue il Ministro – perché sappiamo quanto è importante la nostra Patria, la nostra Repubblica, anche per chi vive lontano. Già nei primi viaggi che ho potuto fare da Ministro degli Esteri ho avuto modo di incontrare alcuni di voi e vedere l'entusiasmo, l'energia, la determinazione con cui rappresentate il nostro Paese – e per questo voglio ringraziarvi”.

“Siete spesso – sottolinea Mogherini – la prima e migliore risposta alla grande domande di Italia che c'è nel mondo, e speriamo che l'Italia possa dare a voi le risposte delle quali avete bisogno. Il governo è al lavoro anche per questo: è al lavoro anche per voi”.

“In questi primi mesi da ministro, ho avuto modo di incontrare una parte delle comunità italiane all'estero: spero di poterlo fare ancora di più nei prossimi viaggi”, ricorda. “Ed è stato un grande piacere, qualche settimana fa, parlare del valore dell'essere italiano con Bill De Blasio, grande sindaco di New



York, italoamericano fiero delle sue radici. Penso che sia un grande esempio di quanto valore gli italiani possano portare nel mondo e di quanto grande sia il contributo che possono portare all'Italia”.

“Il vostro lavoro – sottolinea ancora – è fondamentale – e anche per questo abbiamo deciso di celebrare questa giornata in parte insieme a voi. È una giornata che quest'anno dedichiamo in modo particolare alla presentazione di Expo Milano 2015. Abbiamo già avuto le adesioni di 147 Paesi, molti dei quali sono quelli in cui voi vivete, e da cui state seguendo questo messaggio. Sarà un'occasione molto importante, una grande vetrina per il nostro Paese e anche l'occasione per lavorare insieme a questi 147 Paesi, per sconfiggere una delle piaghe più drammatiche: la fame nel mondo, l'accesso all'acqua e alle risorse alimentari”.

“Sarà una grande occasione – conclude Mogherini – in cui l'Italia potrà presentare se stessa – e contiamo anche sul vostro sostegno per farlo nel modo migliore. Buona Festa della Repubblica, buon 2 giugno a tutti voi”.

DUE POPOLI, DUE STATI: PAPA FRANCESCO IN TERRA SANTA/ L'INVITO A PERES E ABBAS: VENITE IN VATICANO A PREGARE PER LA PACE

ROMA\ aise\ - “La “soluzione di due Stati” diventi realtà e non rimanga un sogno”. Da Tel Aviv, ieri mattina Papa Francesco ha rilanciato l'appello alla pace tra Israele e Palestina.

Un viaggio intenso, quello del Pontefice in Terra Santa: arrivato sabato, Papa Francesco ha iniziato

la sua tre-giorni in Giordania, per poi arrivare a Betlemme per la celebrazione della Santa Messa nella Chiesa della Natività, e proseguire per Tel Aviv e Gerusalemme.

Tre messe in tre giorni: sempre il Papa ha sottolineato l'importanza del dialogo tra le religioni, la condanna per chi risponde con la vio-

lenza alla violenza, l'auspicio di una soluzione che metta pace nella terra che ha dato i natali a Gesù. Un auspicio che è diventato un invito ad andare in Vaticano a Peres e Mahmoud Abbas per “pregare insieme” per la pace.

“Gerusalemme – ha detto Papa Francesco – significa “città della

pace". Così la vuole Dio e così desiderano che sia tutti gli uomini di buona volontà. Ma purtroppo questa città è ancora tormentata dalle conseguenze di lunghi conflitti. Tutti noi sappiamo quanto sia urgente la necessità della pace, non solo per Israele, ma anche per tutta la regione".

"Si moltiplichino perciò gli sforzi e le energie allo scopo di giungere ad una composizione giusta e duratura dei conflitti che hanno causato tante sofferenze", ha esortato il Papa. "In unione con tutti gli uomini di buona volontà, supplico quanti sono investiti di responsabilità a non lasciare nulla di intentato per la ricerca di soluzioni eque alle complesse difficoltà, così che Israeliani e Palestinesi possano vivere in pace. Bisogna intraprendere sempre con coraggio e senza stancarsi la via del dialogo, della riconciliazione e della pace. Non ce n'è un'altra". Quindi, Papa Francesco ha rinnovato l'appello che, ha ricordato, "da questo luogo rivolse

Benedetto XVI: sia universalmente riconosciuto che lo Stato d'Israele ha il diritto di esistere e di godere pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti. Sia ugualmente riconosciuto che il Popolo palestinese ha il diritto ad una patria sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente. La "soluzione di due Stati" diventi realtà e non rimanga un sogno".

Quindi, l'invito ai due Presidenti: "desidero rivolgere un invito a Lei, Signor Presidente (Peres - ndr), e al Signor Presidente Mahmoud Abbas, ad elevare insieme con me un'intensa preghiera, invocando da Dio il dono della pace. Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro di preghiera. Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti; molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla; e tutti, specialmente coloro che sono posti al servizio dei pro-

pri popoli, abbiamo il dovere di farci strumenti e costruttori di pace, prima di tutto nella preghiera". "Costruire la pace è difficile, ma vivere senza pace è un tormento", ha aggiunto il Santo Padre. "Tutti gli uomini e le donne di questa terra e del mondo intero, ci chiedono di portare davanti a Dio l'ardente aspirazione alla pace". Quindi, congedandosi, il Papa ha pregato "che la pace e la prosperità scendano in abbondanza su Israele".

Nel pomeriggio il Papa ha incontrato a Gerusalemme il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo con cui ha firmato una dichiarazione congiunta in cui si ribadisce l'impegno di cattolici ed ortodossi a continuar il cammino "verso l'unità dei cristiani".

Tappa imprescindibile anche la preghiera al Muro del Pianto dove Francesco, così come i suoi predecessori, ha lasciato la sua preghiera in un biglietto incastrato nel muro.



Uno dei momenti principali di oggi, terza giornata del Papa in Terra Santa, è stata la visita allo Yad Vashem, il monumento alla memoria dell'Olocausto. Dopo aver percorso a piedi il perimetro del Mausoleo, il Papa è entrato nella Sala della Rimembranza, dove ha deposto una corona di fiori e salutato alcuni sopravvissuti. Il rientro a Roma è previsto nella serata di oggi.



PAPA FRANCESCO IN UDIENZA GENERALE IL PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA

Roma - Il Pellegrinaggio in Terra Santa è stato il tema al centro dell'udienza di oggi di Papa Francesco, che ha parlato ai fedeli raccolti in Piazza San Pietro.

"Nei giorni scorsi - ha ricordato - ho compiuto il pellegrinaggio in Terra Santa. È stato un grande dono per la Chiesa, e ne rendo grazie a Dio. Egli mi ha guidato in quella Terra benedetta, che ha visto la presenza storica di Gesù e dove si sono verificati eventi fondamentali per l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam. Desidero rinnovare la mia cordiale riconoscenza a Sua Beatitudine il Patriarca Fouad Twal, ai Vescovi dei vari Riti, ai Sacerdoti, ai Francescani della Custodia di Terra Santa. Questi Francescani sono bravi! Il loro lavoro è bellissimo, quello che loro fanno! Il mio grato pensiero va anche alle Autorità giordane, israeliane e palestinesi, che mi hanno accolto con tanta cortesia, direi anche con amicizia, come pure a tutti coloro che hanno cooperato per la realizzazione della visita".

"Lo scopo principale di questo pellegrinaggio - ha spiegato - è stato commemorare il 50° anniversario dello storico incontro tra il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora. Fu quella la prima volta in cui un Successore di Pietro visitò la Terra Santa: Paolo VI inaugurava così, durante il Concilio Vaticano II, i viaggi extra-italiani dei Papi nell'epoca contempora-

nea. Quel gesto profetico del Vescovo di Roma e del Patriarca di Costantinopoli ha posto una pietra miliare nel cammino sofferto ma promettente dell'unità di tutti i cristiani, che da allora ha compiuto passi rilevanti. Perciò il mio incontro con Sua Santità Bartolomeo, amato fratello in Cristo, ha rappresentato il momento culminante della visita. Insieme abbiamo pregato presso il Sepolcro di Gesù, e con noi c'erano il Patriarca Greco-Ortodosso di Gerusalemme Theophilos III e il Patriarca Armeno Apostolico Nourhan, oltre ad Arcivescovi e Vescovi di diverse Chiese e Comunità, Autorità civili e molti fedeli".

"In quel luogo - ha ricordato il Santo Padre - dove risuona l'annuncio della Risurrezione, abbiamo avvertito tutta l'amarezza e la sofferenza delle divisioni che ancora esistono tra i discepoli di Cristo; e davvero questo fa tanto male, male al cuore. Siamo divisi ancora; in quel posto dove è risuonato proprio l'annuncio della Risurrezione, dove Gesù ci dà la vita, ancora noi siamo un po' divisi. Ma soprattutto, in quella celebrazione carica di reciproca fraternità, di stima e di affetto, abbiamo sentito forte la voce del Buon Pastore Risorto che vuole fare di tutte le sue pecore un solo gregge; abbiamo sentito il desiderio di sanare le ferite ancora aperte e proseguire con tenacia il cammino verso la piena comunione".

"Una volta in più, - ha aggiunto - come hanno fatto i Papi precedenti, io chiedo perdono per quello che noi abbiamo fatto per favorire questa divisione, e chiedo allo Spirito Santo che ci aiuti a risanare le ferite che noi abbiamo fatto agli altri fratelli. Tutti siamo fratelli in Cristo e col patriarca Bartolomeo siamo amici, fratelli, e abbiamo condiviso la volontà di camminare insieme, fare tutto quello che da oggi possiamo fare: pregare insieme, lavorare insieme per il gregge di Dio, cercare la pace, custodire il creato, tante cose che abbiamo in comune. E come fratelli dobbiamo andare avanti".

"Un altro scopo di questo pellegrinaggio - ha anche detto - è stato incoraggiare in quella regione il cammino verso la pace, che è nello stesso tempo dono di Dio e impegno degli uomini. L'ho fatto in Giordania, in Palestina, in Israele. E l'ho fatto sempre come pellegrino, nel nome di Dio e dell'uomo, portando nel cuore una grande compassione per i figli di quella Terra che da troppo tempo convivono con la guerra e hanno il diritto di conoscere finalmente giorni di pace".

Per questo Papa Francesco ha esortato "i fedeli cristiani a lasciarsi "ungere" con cuore aperto e docile dallo Spirito Santo, per essere sempre più capaci di gesti di umiltà, di fratellanza e di riconciliazione. Lo Spirito permette di assumere questi atteggiamenti ne-

lla vita quotidiana, con persone di diverse culture e religioni, e così di diventare "artigiani" della pace. La pace si fa artigianalmente! Non ci sono industrie di pace, no. Si fa ogni giorno, artigianalmente, e anche col cuore aperto perché venga il dono di Dio. Per questo ho esortato i fedeli cristiani a lasciarsi "ungere".

In Giordania il Santo Pa-

come pure a continuare nella ricerca di un'equa soluzione al conflitto israeliano-palestinese. Per questo ho invitato il Presidente di Israele e il Presidente della Palestina, ambedue uomini di pace e artefici di pace, a venire in Vaticano a pregare insieme con me per la pace".

Ai fedeli raccolti di fronti a lui, il Santo Padre ha chiesto "di non lasciarci soli: voi pregate, prega-

"Con questo pellegrinaggio, - ha aggiunto - che è stata una vera grazia del Signore, ho voluto portare una parola di speranza, ma l'ho anche ricevuta a mia volta! L'ho ricevuta da fratelli e sorelle che sperano «contro ogni speranza» (Rm 4,18), attraverso tante sofferenze, come quelle di chi è fuggito dal proprio Paese a motivo dei conflitti; come quelle di quan-



dre ha ringraziato "le Autorità e il popolo per il loro impegno nell'accoglienza di numerosi profughi provenienti dalle zone di guerra, un impegno umanitario che merita e richiede il sostegno costante della Comunità internazionale. Sono stato colpito dalla generosità del popolo giordano nel ricevere i profughi, tanti che fuggono dalla guerra, in quella zona. Che il Signore benedica questo popolo accogliente, lo benedica tanto! E noi dobbiamo pregare perché il Signore benedica questa accoglienza e chiedere a tutte le istituzioni internazionali di aiutare questo popolo in questo lavoro di accoglienza che fa. Durante il pellegrinaggio anche in altri luoghi ho incoraggiato le Autorità interessate a proseguire gli sforzi per stemperare le tensioni nell'area medio-orientale, soprattutto nella martoriata Siria,

te tanto perché il Signore ci dia la pace, ci dia la pace in quella Terra benedetta! Conto sulle vostre preghiere. Forte, pregate, in questo tempo, pregate tanto perché venga la pace".

"Questo pellegrinaggio in Terra Santa - ha proseguito - è stato anche l'occasione per confermare nella fede le comunità cristiane, che soffrono tanto, ed esprimere la gratitudine di tutta la Chiesa per la presenza dei cristiani in quella zona e in tutto il Medio Oriente. Questi nostri fratelli sono coraggiosi testimoni di speranza e di carità, "sale e luce" in quella Terra. Con la loro vita di fede e di preghiera e con l'apprezzata attività educativa e assistenziale, essi operano in favore della riconciliazione e del perdono, contribuendo al bene comune della società".

ti, in diverse parti del mondo, sono discriminati e disprezzati a causa della loro fede in Cristo. Continuiamo a stare loro vicini".

Chiudendo la sua udienza, il Pontefice ha invitato i fedeli a pregare "per la pace in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente. La preghiera di tutta la Chiesa sostenga anche il cammino verso la piena unità tra i cristiani, perché il mondo creda nell'amore di Dio che in Gesù Cristo è venuto ad abitare in mezzo a noi. E - ha concluso - vi invito tutti adesso a pregare insieme, a pregare insieme la Madonna, Regina della pace, Regina dell'unità fra i cristiani, la Mamma di tutti cristiani: che lei ci dia pace, a tutto il mondo, e che lei ci accompagni in questa strada di unità".